

Allarme per l'economia

governo — attende le entrate tributarie di luglio per vedere se resta aperta la possibilità di un recupero tra previsioni ed andamento reale dei conti, ma ciò tuttavia non esclude il ricorso ad interventi correttivi per evitare il consolidamento di tendenze verso uno sfondamento del tetto di 99.000 miliardi del fabbisogno statale. Il tasso annuo dei prezzi, praticamente fermo da alcuni mesi, riflette la recrudescenza di spinte che, ove non tempestivamente contrastate, potrebbero innescare un nuovo processo inflattivo. Come si vede, poche ma allarmanti notizie. Ed in effetti, l'inflazione annua viaggia a ritmi superiori al 9% (e il tetto programmato è del 7%) mentre i conti dello Stato si avviano verso un deficit di 117.000 miliardi. Lo scorso anno esso si situò, nel bilancio di cassa, a quota 93.629 miliardi di lire.

Il giudizio della Corte dei Conti sulla regolarità del rendiconto generale dello Stato per l'anno 1984 è rimasto chiuso in ben 3.000 pagine che i magistrati illustrano dettagliatamente ai giornalisti lunedì. Il punto che la Corte e il suo presidente Pirami Traversari, colgono è quello che la politica di bilancio non è riuscita ad arrestare la crescita del divario tra debito pubblico e prodotto interno lordo. Gli aspetti che la Corte dei Conti sottolinea sono questi: il peggioramento del saldo negativo del risparmio pubblico aumen-

tato lo scorso anno rispetto al 1983 del 71% in termini di competenza e del 109% in termini di cassa (cioè i pagamenti effettivi); il fortissimo indebitamento per interessi passivi e rimborsi prestati: oltre 105.000 miliardi; il continuo aumento della spesa sanitaria: 34.000 miliardi nel 1984, 39.200 quest'anno, almeno 42.000 miliardi nel 1985; la pressione tributaria diretta che cresce (vicina ai limiti massimi); il rapporto della Corte prosegue poi sottolineando lo squilibrio del rapporto tra prestazioni previdenziali (84.000 miliardi) e il gettito effettivo dei contributi (48.000 miliardi). Una differenza di circa 36.000 miliardi, dovuta anche al fatto che in Italia si continuano a confondere (e ad addossare all'Inps) previdenza ed assistenza.

Ma ci sono anche i punti «non negativi» nella gestione del bilancio pubblico e i giudici citano il caso delle Partecipazioni statali, dove però, essi stessi aggiungono, ci sono stati consistenti tagli di manodopera: ventimila occupati in meno nel 1984 soltanto per l'Iri.

Scendendo nel dettaglio il procuratore generale della Corte ha trattato della finanza locale (quasi 20.000 miliardi la spesa, 2.000 in più rispetto al 1983); della finanza regionale (i trasferimenti sono stati 54.000 miliardi, ma permane la confusione delle competenze tra Stato e Regioni e spesso provoca contrasti e intralci paralizzanti, soprattutto nel campo della tutela ambientale); della promozione industriale (una spesa di 10.000 miliardi dove, però, continua a prevalere il salvataggio di aziende decolte. Ed infatti degli oltre 6.000 miliardi assegnati fino al 1984 alla riconversione e ristrutturazione industriale solo lo 0,3% è andato alle riconversioni; l'1% agli impianti e il 2% a nuovi impianti).

Nel rapporto della Corte dei Conti si fa riferimento anche al delicato settore della sanità pubblica: i giudici chiedono sostanziali contenimenti della spesa che potrebbero derivare da «un più oculato comportamento» dei medici di base quando prescrivono i farmaci; degli ospedali al momento di acquistare le scorte; delle Usi al momento di autorizzare le esenzioni dal ticket o prescrivere il ricovero in cliniche convenzionate. Secondo la Corte dei Conti dovrebbero essere ristrutturati in base alla professionalità dei loro componenti i comitati di gestione delle Usl, «eliminando organismi che hanno dimostrato di essere inutili e pleonastici». Meglio controllata andrebbe anche la spesa per il personale sanitario (oltre 7.600 miliardi) e per il personale amministrativo (1.747 miliardi). Una gestione, conclude la Corte dei Conti, che «costa moltissimo e impone solleciti rimedi alle più vistose cause di sprechi e di disservizi».

momento è solenne. Pertini si commuove all'applauso che si prolunga in una ovazione e si asluga in fretta gli occhi lucidi. Uno dei più antichi ateneli inglesi lo ha insigne della massima onorificenza e il Presidente la riceve non solo come riconoscimento personale ma a nome di tutta l'Italia nell'atto stesso in cui viene a scadere il suo mandato.

Pertini era stato accolto nell'elegante sala rotonda stile rococò, poco dopo mezzogiorno, dalla voce robusta dell'organo che intonava l'inno di Mameli, ascoltato in piedi, a capo scoperto, in mezzo ad una platea gremita di pubblico e sotto lo sguardo attento degli invitati nelle tribune sovrastanti. Fra gli altri ci sono i componenti della Congregazione, il «parlamento» universitario di 2.300 membri, insegnanti e amministratori, che il 29 gennaio scorso aveva approvato all'unanimità il conferimento dell'ambita laurea a Pertini mentre — fatto clamoroso e senza precedenti — respingeva con 738 voti contro 319 la stessa proposta per la signora Thatcher dopo una serrata critica alla politica del governo conservatore e ai tagli della spesa che hanno così duramente colpito l'istruzione superiore, le arti e le scienze in Gran Bretagna. Lo ricordava, l'altro giorno, il Times, con un certo rincrescimento, mentre di altro lato sottolineava il valore simbolico di un gesto che premia ora il processo di ricostruzione e rafforzamento civile intercorso in Italia dall'8 luglio '78 quando Pertini venne chiamato al Quirinale: il superamento degli «anni di piombo», la questione morale, il linguaggio franco e aperto che ha consentito di ravvicinare le istituzioni alla cittadinanza, i gesti umani, la partecipazione con i più umili. Ecco le doti, la sensibilità, la popolarità indubbia che Oxford ha voluto premiare in un uomo di Stato che, in modo tanto originale, ha arricchito stile e contenuti democratici.

Di trent'anni fa Alcide De Gasperi (1953) e Luigi Einaudi (1955) erano stati insigniti nella stessa aulica sede. Ma erano entrambi già effettivamente decaduti dalla carica, così come — qualche anno prima — il presidente Eisenhower e Adlai Stevenson. Pertini, ieri, era ancora nel pieno esercizio delle sue funzioni, consapevoli e partecipe sino all'ultimo dell'impegno, influenza e dignità che gliene derivano. Ha

preparava a rilasciare una dichiarazione.

Così, durante il viaggio di ritorno, sono piovute le domande dei giornalisti.

D. - Allora, lascia la presidenza?

Pertini — Non ho preso una decisione. Ci devo pensare. Interogherò il tavolo...

D. - Avremo sorprese entro stasera?

Pertini — No. Penso proprio che non avrete sorprese. Ci penserò stasera o domani. Deciderò d'accordo col bravo Cossiga.

D. - Presidente, ma lei non sta interrogando il tavolo?

Pertini — Ho detto per dire, interogherò la mia coscienza. E quella che conta.

D. - Ma comunque è vero o no che si dimetterà prima della scadenza del mandato?



OXFORD — Il presidente Pertini, con toga e pipa in mano, si avvia allo Sheldonian Theatre per ricevere la laurea

apprezzato molto, il Presidente, il fatto che la cultura inglese, l'abbia prescelto, in questo momento, come un suggello formale a coronamento di una lunga carriera. Forse è rimasto solo un po' deluso perché il cerimoniale rigoroso della annuale Encaenia («nuovo principio») che assegna i titoli honoris causa al termine dell'anno accademico, non gli avesse consentito di prendere a sua volta la parola, per ringraziare, per esternare un sentimento di stima reciproca. Tra i funzionari e i giornalisti italiani al seguito si era sparsa la voce che Pertini volesse cogliere l'occasione per annunciare il suo ritiro in anticipo sulla data prefissata dal 9 luglio. Pare che, durante la sosta per il pranzo al college di All Souls, egli abbia chiesto di tenere pronta una linea telefonica con l'Italia per comunicare questa sua intenzione al presidente della Camera Nilde Iotti in mancanza del presidente del Senato, Francesco Cossiga, che è diventato il suo successore.

Insieme a Pertini, l'Università di Oxford ha ieri onorato uno storico, un umanista, un fisico, un biologo e un

cantante classico: il professore americano Fritz Stern studioso di Bismarck; il tedesco Rudolf Kassel, interprete di Aristotele; lo scienziato Sydney Brenner, esperto del sistema molecolare; l'inglese Lord Flowers che sta per assumere l'incarico di rettore dell'Università di Londra; il baritone gallese Gerald Evans noto per il Don Pasquale e il Falstaff insieme ad altri ruoli famosi. Ci sono stati applausi per tutti. Ma il tratto più festoso e toccante lo ha ispirato Pertini stesso, prima della cerimonia, quando, uscendo dal Trinity College per andare a piedi allo Sheldonian Theatre, è passato fra due ali di persone plaudenti alle quali ha risposto col sorriso e coi ripetuti gesti della mano che facevano spicco in mezzo alle toghe nere e rosse, i volti seri e compassati del corpo dei docenti, del proctor, degli assessori e dello High Sheriff. Un gruppo di studenti italiani ha improvvisato una manifestazione di simpatia con battimanti, al grido di «Sandro», al canto di «Fratelli d'Italia».

Antonio Bronda

richiesto da forze europeiste e democratiche di ogni paese e dal Parlamento europeo. È in questo quadro che si può dare nuovo impulso alla soluzione di gravi e urgenti problemi continentali quali quelli dell'occupazione, del riequilibrio regionale, della salvaguardia ambientale e della trasformazione di interi settori produttivi, agricoli e industriali.

«Nessuno può nascondersi le difficoltà di una simile impresa. Occorre altresì aver chiaro che, se resistenze a una conclusione positiva del Consiglio europeo di Milano e all'apertura di una nuova fase nella costruzione europea sono presenti in varie

forze politiche, anche progressiste, gli ostacoli maggiori vengono frapposti da forze conservatrici, tra le quali i governi inglese e tedesco. Al governo italiano, che sta per concludere il semestre di presidenza della Comunità, chiediamo di presentarsi al vertice di Milano tenendo fede agli impegni assunti in tante occasioni e alle indicazioni espresse dal Parlamento con voti a grande maggioranza.

«Mentre nel recente passato non abbiamo mancato di giudicare favorevolmente intenzioni e propositi europeistici e il ruolo svolto dall'Italia per l'adesione di Spagna e Portogallo alla Cee, og-

gi, alla vigilia del Consiglio europeo di Milano, sottolineiamo l'esigenza di non compiere cedimenti di fronte a pretese antieuropeistiche e di non accedere a compromessi di basso profilo.

«Per parte nostra, sottolineando il valore del principio secondo il quale sul più grande temi di politica internazionale, e in particolare su quelli dell'unità dell'Europa, va ricercata la convergenza e l'intesa di tutte le forze popolari e democratiche indipendentemente dalla loro collocazione parlamentare, riconfermiamo la nostra volontà unitaria e il nostro coerente impegno europeo».

Saccucci diventa «innocente»

9, e comincia a sparare vari colpi. Prima in aria, poi verso persone in perfetta posizione: gambe divaricate, braccio destro appoggiato sulla mano sinistra. La gente si disperde. Saccucci organizza la ritirata dei ministri dal paese. In perfetto stile guerrigero (è un ex ufficiale paracadutista) forma un corteo di auto col soli guidatori a bordo, armati, il finestrino abbassato per poter sparare più comodamente.

Alla testa si mette lui, a piedi, pistola in pugno, accompagnato da un amico del Sid, il maresciallo Francesco Trocchia, ai fianchi. Il resto del neofascista. Dirà in seguito l'ex deputato, con orgoglio: «Una perfetta operazione di fanteria e carri». I carri — le auto — procedono lentamente, da essi partono sporadicamente decine di colpi di pistola. A settanta metri dal centro del paese, in località Ferro di Cavallo, sosta una quarantina di giovani disarmati. Dalla penultima auto della colonna dei fascisti si spara anche contro di loro. Rimangono a terra due giovani: Luigi De Rosa, ucciso sul colpo, ed Antonio Spirito, ferito alle gambe. Il missile che li ha colpiti sarà subito individuato, arrestato e condannato (con la sentenza definitiva, a tredici anni di reclusione) è Pietro Alliani, 53 anni, una guardia giurata fedelissima di Saccucci, sfegatato nostalgico, accompagnato a Sezze dai figli Imperia e Benito. Non saranno mai individuati, invece, almeno altri cinque fascisti che hanno sparato quella sera.

ralmente non la attende, scappa in Spagna, poi in Cile, in Rhodesia e, dal 1977, in Argentina.

Al processo per i fatti di Sezze viene ritenuto responsabile di «concorso anomalo attentato» nell'omicidio e tentato omicidio di Sezze. I giudici fanno riferimento all'art. 116 del codice penale: punisce chi, col suo comportamento, provoca un reato anche senza volerlo. In pratica, dicono, Saccucci, sparando e ordinando di sparare, sia pure a scopo intimidatorio, è responsabile di quanto è avvenuto da parte dei suoi sottoposti. La prima condanna, nel 1979, è di dodici anni; la seconda, nel processo d'appello dell'82, scende a otto anni e mezzo. Ed ora, tutto definitivamente annullato, il fatto non sussiste.

Continua così l'incredibile storia di «fortune» giudiziarie dell'ex deputato. Basta citarne i momenti salienti. Nel 1975 la Camera concede l'autorizzazione a procedere contro di lui per il processo su Ordine Nuovo, di cui è tra i fondatori; non concede però l'autorizzazione all'arresto. E così, quando poco dopo al processo (pm Occorsio) viene condannato a quattro anni di reclusione, non sconta un solo giorno di carcere. Lo stesso anno il voto di centoventi deputati della Camera si salda con quello dei missini per vietare l'arresto di Saccucci per il golpe Borghese; un fatto che suscita aspre polemiche. Saccucci, per sua ammissione stretto collaboratore del Sid, è uno dei principali organizzatori del tentato golpe. Arrestato nel marzo '71 per insurrezione armata, ritrova la libertà un anno dopo grazie ad una sentenza (insufficienza d'indizi) della Cassazione. Il Sid mette definitivamente al riparo eleggendo deputato nel 1972, ed inserendolo nella commissione Difesa della Camera. Di nuovo accusato per il golpe, rimane come si è visto libero. E comunque — altro episodio clamoroso — la recente sentenza sull'episodio Borghese emessa a Roma ha assolto tutti gli imputati: quel golpe, in pratica,

non esisteva, hanno detto i giudici. Dalla fuga dopo Sezze fino ad oggi Saccucci rimane all'estero. Scrive libri apologetici del razzismo in Rhodesia e del Cile dei generali (riceverà ringraziamenti personalmente da Pinochet). Viaggia molto per organizzare l'Internazionale fascista in un'ottica, afferma egli stesso in varie interviste, di «Terza posizione» fra capitalismo e marxismo. Scrive lettere ai camerati in Italia suggerendo loro alcuni slogan da lanciare: «Almirante impera: Saccucci spara!», oppure: «Marxisti per voi è la fine, Saccucci s'avvicina al confine». In Argentina dove vive pubblicamente rimane indisturbato. Lo arrestano il 20 febbraio scorso a Córdoba (pochi giorni prima della visita di Pertini, un giornale argentino sospetta di una sua partecipazione ad un complotto contro Pertini, poi ci sarà il sabotaggio dell'accordo di pace da Pinochet, dopo due mesi dopo. Motivo ufficiale: la richiesta di estradizione è giunta ai giudici fuori tempo massimo. E non si è ancora capito se per i ritardi delle autorità italiane o per ostacoli frapposti da quelle argentine.

Michele Sartori

Pertini: «Andar via prima?»

preparava a rilasciare una dichiarazione.

Così, durante il viaggio di ritorno, sono piovute le domande dei giornalisti.

D. - Allora, lascia la presidenza?

Pertini — Non ho preso una decisione. Ci devo pensare. Interogherò il tavolo...

D. - Avremo sorprese entro stasera?

Pertini — No. Penso proprio che non avrete sorprese. Ci penserò stasera o domani. Deciderò d'accordo col bravo Cossiga.

D. - Presidente, ma lei non sta interrogando il tavolo?

Pertini — Ho detto per dire, interogherò la mia coscienza. E quella che conta.

D. - Ma comunque è vero o no che si dimetterà prima della scadenza del mandato?

Pertini — Cosa volete che mi dimetta... sono stato già dimesso dal Parlamento. Per me, una scelta migliore non potevano prenderla. Cossiga è un uomo al quale voglio bene, ho un'amicizia fraterna per lui, è un uomo onestissimo. Sono io che, quando era nel pozzo, l'ho tirato fuori nominandolo presidente del Consiglio...

D. - Presidente, i prossimi giorni...

Pertini — È vero, avevo detto che non avrei aspettato il mio successore al Quirinale... una frase così... È questione di giorni e dovrò comunque lasciare il posto a Cossiga. Sono contento che sia lui, lascio la presidenza ad un uomo che farà molto bene, farà onore alla Repubblica.

D. - Presidente, lei ha tra-

sformato il Quirinale in una casa di vetro.

Pertini — Non ho trasformato niente. Ho fatto soltanto gli interessi dell'Italia e di questo popolo che immensamente amo. Su questo non c'è dubbio.

D. - Il ricordo più bello?

Pertini — Gli incontri coi ragazzi. Resta una nostalgia molto forte.

D. - Il messaggio più gradito di quelli ricevuti in questi giorni?

Pertini — Quello del papa. Il saluto del papa mi ha commosso.

Pertini scende dall'aereo, saluta i giornalisti e riserva loro un'ultima battuta: «Non parlate male di me, quando non sarò più presidente. Non parlate male di me, come avete fatto per l'Argentina...».

Giuseppe F. Menella

Ad Oxford per la laurea

del suo seggio intarsiato, il rettore onorario dell'Università di Oxford, Lord Stockton (Harold McMillan), pronuncia la formula di rito e convalida l'attribuzione

della laurea honoris causa in diritto civile. Preceduto da un commo in nero, con mazzo d'oro, Pertini — in toga rossa — sale dall'emiciclo con passo fermo e va a stringere

la destra del novantatreenne ex premier britannico. Ripete il gesto, sembra quasi che lo trasformi in un baciamano a indicare il suo profondo apprezzamento. Il

Dichiarazione Pci sul vertice

pre una scelta netta in campo tecnologico dando alla proposta denominata Eureka un vero contenuto comunitario rifiutando l'adesione ai programmi americani di «guerre stellari».

«Il necessario progresso sulla via della realizzazione, nei prossimi anni, del «mer-

cato interno» va accompagnato sin d'ora da misure in campo finanziario e, soprattutto, in campo monetario per permettere all'ecu di diventare moneta effettiva. Ai propositi e alle proposte rivolte dal Comeco alle istituzioni comunitarie il Consiglio europeo dovrà risponde-

re in modo tale da favorire lo sviluppo, in forme diverse e molteplici, di nuovi rapporti economici e politici tra le due parti del continente. Infine, è indispensabile che il «vertice» convochi la conferenza intergovernativa per definire il nuovo trattato dell'Unione secondo quanto

PEUGEOT 205 CONQUISTA ANCHE L'ITALIA.

1ª ASSOLUTA RALLY CITTA' DI SASSARI
CAMPIONATO ITALIANO RALLY 1985

ORDINE DI ARRIVO RALLY CITTA' DI SASSARI		
1° DEL ZOPPO-TOGNANA	Peugeot 205 turbo 16	in 2h25'16"
2° BENTIVOGLI-EVANGELISTI	Audi	a 13'34"
3° CARLINO-DALBARD	Lancia 037	a 16'08"
4° PITTONI-LISSIDINI	Citroën Visa	a 19'53"
5° SIPZ-CAMPANA	Opel Kadett GSI	a 21'23"

Peugeot 205 turbo 16 continua a mietere un successo dopo l'altro. Dopo il record di vittorie conquistato nei rally mondiali, è di nuova protagonista vincente sulla scia del Campionato Italiano Rally 1985. Con Gianni Del Zoppo e Betty Tognana, Peugeot 205 turbo 16 è prima assoluta al Rally Città di Sassari. È l'ennesima conferma delle straordinarie capacità di questa vettura: Peugeot 205 è tecnologia vincente. La stessa che ha portato tutta la gamma 205 ai grandi successi di pubblico e di mercato. Peugeot 205. Che numero!

Si ringraziano: IP, MICHELIN, CAFFAREL, CANALE S, FIAMM, MOET & CHANDON, SABELT, SIEM, STRATOS, VALEO.